



Processi politici e nuove tecnologie

a cura di Marina Calamo Specchia



Giappichelli

Processi politici e nuove tecnologie



IUSTITIAM COLIMUS

Processi politici e nuove tecnologie

a cura di Marina Calamo Specchia



Giappichelli

© Copyright 2024 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-0576-6

ISBN/EAN 979-12-211-5577-8 (ebook - pdf)

Il presente volume è stato pubblicato con i fondi del progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro – Horizon Europe Seeds “Libertà di opinione, nuove tecnologie e formazione del consenso” (codice progetto S43).



DIPARTIMENTO DI
GIURISPRUDENZA



LIBERTÀ DI OPINIONE,
NUOVE TECNOLOGIE
E FORMAZIONE DEL CONSENSO

A.A. 2022/2023

Il Convegno “Processi politici e nuove tecnologie”, tenutosi a Bari il 22 giugno 2023 e di cui il volume raccoglie i risultati, si è svolto sotto l’egida del Master in Giornalismo e dell’Ordine dei Giornalisti di Puglia.

Master in
Giornalismo 



Ordine dei Giornalisti
della Puglia

Questo Volume è stato sottoposto a revisione da parte del Comitato Scientifico del Convegno composto da: Marina Calamo Specchia, Luigi Carmine Cazzato, Fabio Calefato, Nancy De Benedetto, Laura Fabiano, Daniele Petrosino.



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su
carta certificata, riciclabile al 100%



Finito di stampare nel mese di giugno 2024

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

	<i>pag.</i>
Presentazione	XVII
<i>Marina Calamo Specchia; Fabio Calefato; Luigi Cazzato; Nancy De Benedetto; Laura Fabiano; Daniele Petrosino</i>	
Premessa	
Le “cattive nuove cose” della trasformazione digitale della politica	XIX
<i>Luigi Carmine Cazzato</i>	
Prefazione	XXI
<i>Pietro Ricci</i>	
Processi politici, nuove tecnologie e democrazia digitale. Una nuova frontiera del costituzionalismo?	
<i>Marina Calamo Specchia</i>	
1. Democrazia “tecnocratica” o tecnologia “democratica”?	1
2. Anomia della Rete e tutela dei diritti fondamentali: quali le soluzioni?	9

Parte I

Relazioni

La “Mappa Italiana dell’Intolleranza”

Cataldo Musto

1.	Introduzione	19
2.	CrowdPulse	21
3.	Conclusioni	25

Tecnologie linguistiche della persuasione: la funzione combinata di implicature e stereotipi

Edoardo Lombardi Vallauri

1.	Il ruolo degli stereotipi nella comunicazione pubblica persuasiva	27
2.	Le implicature come strategia persuasiva	31
3.	Come operano insieme le implicature e gli stereotipi	32
4.	Conclusioni	41

Parole e algoritmi: schizzo per un’antropologia politica della trasformazione digitale

Derrick de Kerckhove

1.	La teoria dei sistemi operativi della cultura	44
	1.1. Applicazioni giuridiche del SOC alfabetizzato	45
	1.2. Il codice digitale come sistema operativo	46
2.	L’arrivo dello “Stato del Codice”	47
3.	Una crisi epistemologica	49
	3.1. La libertà di coscienza	50
	3.2. Datacrazia	51
	3.3. Automatizzare la legge	52
	3.4. Eccezionalismo tecnologico	53
4.	Tentativi di regolamentazione	55
5.	Il paradosso della democrazia	57
	5.1. <i>Open source</i> per proteggere l’utente?	57
6.	Conclusione	58

Nuove tecnologie, costruzione del consenso e democrazia

Pamela Martino

- | | |
|---|----|
| 1. Nuove tecnologie e comunicazione politica: considerazioni introduttive | 61 |
| 2. Le derive del fenomeno di primo livello: la formazione del consenso | 64 |
| 3. Le derive del fenomeno di secondo livello: i poteri privati e i neopopulismi | 67 |
| 4. La <i>e-democracy</i> è un'alternativa possibile? | 71 |
| 5. La dimensione discendente della legittimazione delle istituzioni oltre il circuito democratico-rappresentativo | 72 |

Crisi dello Stato democratico rappresentativo, intermediazione partitica e voto elettronico nell'era digitale

Laura Fabiano

- | | |
|---|----|
| 1. Polverizzazione identitaria e crisi della Forma di Stato democratico rappresentativa | 75 |
| 2. ICT e costruzione del consenso politico ed evoluzione dell'intermediazione partitica | 79 |
| 3. Cittadinanza digitale e voto elettronico | 85 |
| 4. Democrazia 2.0 e partecipazione politica: il primo passo è nell'alfabetizzazione tecnologica | 89 |

Internet e le sue regole

Giovanna De Minico

- | | |
|---|-----|
| 1. Quale diritto per Internet? | 94 |
| 2. I modelli di <i>self-regulation</i> | 97 |
| 2.1. Una <i>self-regulation</i> pura? | 98 |
| 2.2. Oppure la <i>co-regulation</i> ? | 99 |
| 3. La <i>self-regulation</i> al servizio del bene comune? | 102 |
| 4. Il Legislatore della <i>self-regulation</i> | 105 |
| 5. Gli attributi dell'eteronomia in Internet | 107 |
| 6. Una terza via oltre l'eteronomia e la <i>self-regulation</i> per Internet | 110 |
| 6.1. La lezione americana sul rapporto eteronomia-autoregolazione in rete | 115 |
| 7. Il <i>Digital Services Act</i> rispetta la gerarchia tra eteronomia e <i>self-regulation</i> ? | 118 |
| 8. I rimedi ibridi: autoritativi e negoziali | 123 |

Parte II

Interventi

Consenso, partecipazione e nuove tecnologie. Note introduttive

Maria Dicosola

- | | | |
|----|--|-----|
| 1. | Premessa. La crisi della democrazia costituzionale e le nuove tecnologie | 129 |
| 2. | Nuove tecnologie e procedure democratiche | 130 |
| 3. | Nuove tecnologie e diritti fondamentali | 132 |
| 4. | Nuove tecnologie e (separazione dei) poteri | 135 |

L'intellettuale come interprete: Umberto Eco e la teoria delle "caldaie" mediatiche

Gianpaolo Altamura

- | | | |
|----|--|-----|
| 1. | Premessa. I paradigmi vanno sempre difesi o sempre contestati? | 139 |
| 2. | La conoscenza come <i>ars combinatoria</i> | 144 |
| 3. | I mass media come "caldaia" sociale | 146 |
| 4. | Eco e le "legioni di imbecilli" del web | 148 |
| 5. | Conclusioni: l'intellettuale come interprete e memoria | 150 |

"Il mio ruolo è rappresentarti"? Riflessioni su nuove tecnologie e legittimazione democratica, tra opportunità e rischi

Antonio Cortazzo

- | | | |
|----|--|-----|
| 1. | Premessa: riconsiderare il passato per affrontare il futuro | 153 |
| 2. | Crisi dei partiti e neo-intermediazione | 155 |
| 3. | Una nuova Intelligenza | 158 |
| 4. | "Democrazia digitale" tra decisione politica e partecipazione | 160 |
| 5. | L'esperienza romena: <i>ION</i> . Cenni e spunti di riflessione conclusivi | 163 |

pag.

***Data governance e processi politici in rete.
Cenni sulla regolazione post-pandemica***

Maria Francesca De Tullio

1. Introduzione	169
2. Disintermediazione e re-intermediazione dell'informazione in rete	170
3. Il dibattito sulla moderazione dei contenuti in rete	173
4. La disciplina dei contenuti nelle <i>policy</i> digitali post-pandemiche	179
5. Conclusioni	182

Democrazia continua o post-democrazia? Considerazioni costituzionali a partire dai processi digitali partecipativi nella legislazione regionale italiana

Luca Dell'Atti

1. Premessa	184
2. Partecipazione e sussidiarietà: per una democrazia continua tramite il web come nuova forma di <i>local self-government</i>	185
3. La legislazione regionale italiana sui processi partecipativi (anche) online: uno sguardo complessivo e un focus sulla normativa pugliese	189
4. Conclusioni. Per una fisionomia pubblica e inclusiva delle piattaforme di partecipazione digitale	194

Nuovi aspetti del potere nel Metaverso

Luca Di Majo, Francesca Paruzzo

1. Dall'uso umano dell'essere umano all'uso tecnologico dell'uomo tecnologico	200
2. <i>A mia immagine e somiglianza: il Metaverso</i>	202
3. Gli intermediari digitali quali poteri economici	205
3.1. A chi il ruolo di porre limiti al potere privato degli intermediari digitali?	208
3.2. Quali coordinate teoriche di discussione?	210
4. Riflessioni (non) conclusive.	212

Nuove tecnologie ... vecchio estrattivismo: il ruolo politico delle comunità locali dinanzi alle intrinseche contraddizioni della transizione digitale ed energetica

Nicola Maffei

1. Premessa	216
2. Estrattivismo digitale: un concetto polisenso	217
3. Due esempi “vincenti” di estrATTIVISMO digitale: i casi groenlandese e serbo a confronto	224
4. Il <i>Critical Raw Materials Act</i> : la controversa corsa dell’Unione europea al progresso tecnologico	230
5. Cenni conclusivi	236

Politica 2.0. La comunicazione implicita sui social e nei discorsi monologici tradizionali

Giorgia Mannaioli, Viviana Masia

1. Introduzione	240
2. Comunicazione implicita e manipolazione	241
3. Strategie della comunicazione implicita	242
3.1. La presupposizione	242
3.2. L’implicatura	243
3.3. La vaghezza	244
3.4. La topicalizzazione	245
4. Dibattito pubblico e caratteristiche semiotiche dei social media	247
5. La nostra analisi	251
5.1. Il <i>corpus</i>	252
5.2. Metodologia	253
5.3. I dati	253
6. Discussione	255
7. Riflessioni conclusive	257

Costituzionalismo digitale e nuove modalità d’esercizio dei diritti politici in Europa. Le antitetiche esperienze di Germania ed *e-Stonia* in materia di voto elettronico

Piercarlo Melchiorre

1. Costituzionalismo digitale, <i>vecchi</i> diritti, nuovi poteri. Un’introduzione	260
---	-----

	<i>pag.</i>
2. Il dibattito sul voto elettronico tra avanzamenti potenzialmente efficaci e legittime incertezze costituzionali	262
3. La brusca frenata dell' <i>e-vote</i> in Germania a seguito dell'intervento del <i>Bundesverfassungsgericht</i>	265
4. Libertà, segretezza ed eguaglianza del voto attraverso le lenti del <i>leading case</i> estone	268
5. Osservazioni conclusive	271

Attraverso le problematiche costituzionali dell'*e-voting* nella duplice prospettiva del voto deliberativo ed elettivo

Chiara Padrin

1. Note introduttive e premesse di metodo	273
2. L'astratta (in)compatibilità tra le diverse tipologie di <i>e-voting</i> e le garanzie previste dall'art. 48 Cost.	276
3. <i>The Show Must Go On</i> . Sull'opportunità di una digitalizzazione del voto deliberativo	279
4. Prove (e primi passi) verso il voto <i>elettivo</i> elettronico	283
5. <i>Some Day, One Day</i> . Brevi riflessioni conclusive	286

Il binomio disinformazione-sicurezza nel presidio dell'opinione pubblica in ambienti V.R.-A.R. Alcune annotazioni sulla necessità di un costituzionalismo *by design* dei nascenti metaversi

Marco Rhao

1. Profili introduttivi	290
2. Evoluzione qualitativa e quantitativa dello strumento informativo in seno allo Stato comunità: alcune coordinate problematiche	296
3. La problematizzazione del reale nei processi di comunicazione istituzionale	300
4. Disinformazione, infodemia e i margini di condizionamento del fenomeno di poiesi dell'opinione pubblica	305
5. Il costituzionalismo <i>by design</i> dei metaversi come presupposto di una resilienza costituzionale	309

**Leggere Mortati a Menlo Park.
Le piattaforme digitali come espressione
contemporanea del patrimonialismo**

Giulio Santini

- | | |
|---|-----|
| 1. Piattaforme digitali e forma di Stato: per un'euristica attraverso il contrasto | 319 |
| 2. Il patrimonialismo: una forma ancora attuale di legittimazione e organizzazione del potere | 321 |
| 3. Le piattaforme come espressione di un ordinamento a regime patrimoniale | 325 |
| 4. Ordinamenti (digitali) patrimoniali e ordinamenti (statuali) burocratico-razionali: una dialettica difficile | 329 |

**Il voto elettronico “presidiato”:
uno sguardo alle esperienze di Stati Uniti e Brasile**

Marco Schirripa

- | | |
|--|-----|
| 1. Introduzione | 333 |
| 2. L'utilizzo del voto elettronico negli Stati Uniti | 337 |
| 3. L'urna elettronica in Brasile | 341 |
| 4. Considerazioni conclusive | 344 |

**Appunti sul possibile utilizzo della *e-democracy*
nelle procedure parlamentari**

Franco Sicuro

- | | |
|---|-----|
| 1. Le deliberazioni pubbliche alla prova del <i>Virtual Parliament</i> | 347 |
| 2. Il possibile esercizio digitale del mandato politico nel Parlamento italiano | 350 |
| 3. Regolamentare l'esercizio digitale del mandato elettivo | 354 |
| 4. <i>E-democracy</i> e trasparenza delle procedure parlamentari | 357 |
| 5. Uno sguardo al futuribile: la politica nel Metaverso | 359 |

*pag.***Crisi della democrazia rappresentativa e
democrazia digitale***Daniele Petrosino*

1. Introduzione	361
2. La crisi delle democrazie	362
3. La democrazia ai tempi di internet	365
4. Voto elettronico e processi parlamentari	366
5. Opinione pubblica e trattamento dell'informazione nell'epoca digitale	369
6. La regolazione normativa di internet	374
7. Conclusioni	376

Crisi dello Stato democratico rappresentativo, intermediazione partitica e voto elettronico nell'era digitale

*Laura Fabiano**

Abstract. Digital technology can be seen as a helpful tool during this challenging period, especially considering the crisis facing the representative democratic state. Nonetheless, the use of technology in political participation procedures may also exacerbate this crisis. The topic in this paper is examined in relation to electronic voting and political parties.

Keywords: *Democracy; Representation; Political parties; Digital technology; E-voting.*

Sommario: 1. Polverizzazione identitaria e crisi della Forma di Stato democratico rappresentativa – 2. ICT e costruzione del consenso politico ed evoluzione dell'intermediazione partitica. – 3. Cittadinanza digitale e voto elettronico. – 4. Democrazia 2.0 e partecipazione politica: il primo passo è nell'alfabetizzazione tecnologica.

1. Polverizzazione identitaria e crisi della Forma di Stato democratico rappresentativa

Nel corso del XX secolo, l'affermazione delle garanzie democratiche e la prevalenza dei modelli politici ad esse ideologicamente collegati hanno fatto vagheggiare note teorie improntate alla “fine della Storia”¹ le quali, tuttavia, alla prova del tempo si sono rivelate fallaci².

* Professoressa associata di Diritto pubblico comparato nell'Università degli Studi di Bari. Il presente contributo è stato sottoposto a revisione da parte del Comitato scientifico del Convegno.

¹ F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992.

² Come noto, lo stesso Fukuyama ha, negli anni, rivisto parti importanti della propria tesi: cfr. F. Fukuyama, *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, Rizzoli, Milano, 1996; Id., *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica*, Mondadori, Milano, 2002. Sul tema cfr. le riflessioni di A. Somma, *Comparazione giuridica, fine*

Lo Stato democratico ha infatti conosciuto, nello scorrere dei decenni, un'evoluzione intensa, tuttora in corso, che ne evidenzia alcuni profili di crisi che risiedono, come già accaduto per le altre esperienze di forma di Stato³, nella trasformazione della società, la quale mutando per via della globalizzazione dei mercati, dell'ampiezza dei flussi migratori e della polverizzazione delle identità sociali, sollecita nuove e articolate risposte⁴.

Con la fine della guerra fredda, a ridosso dell'inizio del nuovo millennio, le tradizionali dicotomie politico ideologiche che avevano caratterizzato gli assetti statali occidentali dai primi anni del Novecento, hanno ceduto progressivamente il posto a nuovi e plurimi *cleavages* identitari⁵ (le numerose aspirazioni territoriali e culturali, l'identità di genere, le multiforme istanze ambientaliste, ecc.) innescando una trasformazione del tessuto della rappresentanza politica che si evidenzia nella crisi del sistema democratico rappresentativo mediato dai partiti tradizionali e nell'insufficienza dello Stato sociale.

La rottura dell'isomorfismo tra sistema dei partiti e sistema sociale, che fondava il successo della democrazia rappresentativa, si traduce nell'avvertita inadeguatezza dei partiti di massa a rappresentare le nuove multiformi identità di cui si compone la società atomizzata contemporanea, tipica delle odierne democrazie⁶. A ragione di ciò, i partiti di massa – pur nella loro diversa formulazione descritta negli anni cinquanta da Duverger come tripartizione fra “partito-dottrina” (inteso come raggruppamento di uomini accomunati da una stessa visione), partito-classe (come espressione e organizzazione di una classe sociale) e partito-organizzazione (che svolge una funzione di inquadramento, controllo e canalizzazione di elet-

della storia, e spolticizzazione del diritto, in M. Brutti, A. Somma, *Diritto: Storia e comparazione. Nuovi propositi per un binomio antico*, Max Planck Institute for European Legal History, 2018, p. 509 ss.

³ Cfr. C. Mortati, *Lezioni sulle forme di Governo*, Cedam, Padova, 1973; M. Volpi, *Libertà e autorità*, Giappichelli, Torino, 2022; G. De Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 2022.

⁴ Sulla crisi dello Stato democratico contemporaneo cfr. P. Bianchi, *Il lungo addio, Declino e caduta delle Costituzioni novecentesche*, ES, Napoli, 2022; N. Bobbio, *Il futuro della democrazia* (1984), Rcs, Milano, 2010; L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, Mimesis, Milano-Udine, 2014; C. Bassu, G.G. Carboni (a cura di), *Rappresentanza e globalizzazione. Atti del convegno dell'Associazione di diritto pubblico comparato ed europeo*, Università degli Studi, Sassari, 16 ottobre 2015, Giappichelli, Torino, 2016. Cfr. anche G. Cavaggion, *La democrazia rappresentativa e le sfide della società multiculturale*, in *Federalismi.it* (2 ottobre 2017). Sul medesimo tema, con riguardo più specificatamente alla crisi delle forme di governo fondate sugli istituti della democrazia rappresentativa si rinvia alle riflessioni di M. Luciani, *Governo (Forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, – Annali, vol. III, Giuffrè, Milano, 2009 ed a P. Piciacchia, *La ricerca dell'incerta sintesi fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa. Riflessioni a margine del Gran Débat National*, in *DPCE online*, n. 3/3020, p. 3193 ss., spec. pp. 3197-3198.

⁵ Y. Meny, *Istituzioni e Politica*, Maggioli, Rimini, 1990.

⁶ Sul tema, con particolare riguardo al caso italiano, cfr. B. Caravita, *I circuiti plurali delle decisioni nelle democrazie moderne*, in *Federalismi.it*, numero speciale, n. 1/2017.

tori, iscritti, militanti)⁷ – hanno ceduto progressivamente il posto, nel tempo, a nuove forme di intermediazione politica che si sono declinate tanto nei c.d. partiti pigliatutto⁸ quanto nei partiti elettorali⁹. Questi ultimi tuttavia hanno rivelato anch'essi, nella loro evoluzione, la fragilità intrinseca che li caratterizzava, collegata sia alla semplificazione valoriale necessaria all'aggregazione realizzata al di fuori della dimensione ideologica sia alla progressiva degenerazione atomistica di quel processo, in sé assolutamente legittimo, di affermazione del diritto alla differenza come naturale evoluzione del principio di eguaglianza inteso in senso sostanziale¹⁰.

La polverizzazione identitaria e l'atomizzazione sociale rendono dunque difficile, se non impossibile, per i partiti, lo svolgimento di quella loro tradizionale funzione di interpreti delle esigenze della società che vorrebbero rappresentare¹¹ e

⁷ M. Duverger, *Les partis politiques* (1951), Armand Colin, Paris, trad. it., *I partiti politici*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.

⁸ O. Kirchheimer, *The Transformation of the Western European Party System*, in J. La Palombara, M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton, 1966, pp. 177-200.

⁹ D.M. Farrell, P. Webb, *L'organizzazione dei partiti politici nelle campagne elettorali*, in A. Mellone (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 29-78. Cfr. anche P. Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, il Mulino, Bologna, 2019.

¹⁰ Come efficacemente affermano Giorgio Pino e Alessandra Spina nella loro introduzione al fascicolo di *Ragion Pratica* 2/2012 dedicato al tema "Diritti, Identità, pluralismo", «se il paradigma fondativo del diritto moderno è stato l'eguaglianza formale (nelle sue molteplici ramificazioni), e se il diritto contemporaneo aveva con difficoltà cercato di innestare sul modello originario la tutela dell'eguaglianza sostanziale, ora una nuova sfida si pone agli istituti politici e giuridici: quella del riconoscimento delle differenze», p. 330. Sul tema della legittimazione dei partiti politici si rinvia in generale a P. Ignazi, *Partito e democrazia*, cit.

¹¹ Sulla crisi dello Stato democratico in relazione alla polverizzazione identitaria cfr. P. Rosanvallon, *Sulla crisi della democrazia*, in *il Mulino*, n. 4/2020, p. 692 ss. il quale afferma «Storicamente i partiti politici, in Europa occidentale in particolare, si sono definiti come soggetti in grado di rappresentare gruppi sociali e mondi sociali; che fossero legati a un'adesione religiosa – basti pensare al ruolo svolto dai partiti democratico-cristiani – o che fossero legati a dimensioni più professionali – basti pensare ai partiti operai o rappresentativi del mondo dei colletti bianchi, dei piccoli imprenditori o degli artigiani – i partiti politici hanno sempre avuto legami con mondi sociali costituiti ... Questa società che si strutturava attorno a mondi sociali si è disgregata ... Quando la società era composta da mondi sociali coerenti era sufficiente delegare per rappresentare tali mondi sociali che avevano una loro coerenza interna, un loro significato. Oggi ciò che è in causa è la leggibilità della società, cioè, essere in grado di raccontare la società. Siamo passati da un mondo nel quale erano all'opera processi di rappresentazione e di delega a uno nel quale ci si attendono processi di rappresentanza narrativa, cioè una rappresentanza in grado di rendere la società leggibile per chi la compone e che permette di rendere presente e visibile nel dibattito pubblico le realtà vissute nella società stessa, realtà che hanno un carattere non semplicemente statico, ma che riguardano le storie degli individui e le loro traiettorie. Tutto ciò produce identità collettive che sono contemporaneamente più frammentate e allo stesso tempo più storiche, più legate ad avvenimenti. Le società sono comunità di prova, comunità di avvenimenti e non semplicemente comunità di posizione. Questo è il primo elemento che caratterizza la cosiddetta crisi democratica», pp. 692-693. Sul punto cfr. anche V.G. Messi-

ciò comporta numerose conseguenze: da un lato si alleggerisce il bagaglio ideologico dell'associazionismo partitico e si frena, di conseguenza, quel processo di aggregazione sociale intorno ad obiettivi valoriali condivisi che favoriva la formazione e la forza dei partiti tradizionali; parallelamente, in concomitanza con l'evoluzione dei media e della tecnologia informatica e della comunicazione, il discorso politico tende, spesso, ad impoverirsi (in consonanza con le tendenze alla semplificazione ideologica già accennata), a personalizzarsi e spettacolarizzarsi sulla scorta di una generale tendenza contemporanea alla disintermediazione politica¹² illudendo l'individuo di poter partecipare alla vita pubblica del proprio Paese senza la presenza necessaria di un apparato intermedio quale tipicamente per decenni è stato, appunto, il partito politico ed al di là degli strumenti di partecipazione più tipici della democrazia rappresentativa¹³.

La risposta alla crisi del modello democratico rappresentativo si presenta come multiforme muovendosi da proposte tecnocratiche – le quali in genere vengo predilette quando si fronteggiano situazioni di crisi prevalentemente economica, nell'illusione della coincidenza fra perseguimento del bene comune e dell'efficienza in sé¹⁴ (e finendo peraltro per confondere la legittimità tecnica con il tecnicismo oracolare) –, a tentativi di sovvertimento in radice del modello rappresentativo (in quanto avvertito come non più idoneo a garantire l'espressione della volontà popolare) vagheggiando modelli di "democrazia immediata" esito di una sostanziale «rivolta contro i corpi intermedi» e dell'emergere del «mito della politica istantanea»¹⁵ la quale tuttavia, spesso, corre il rischio di degenerare in derive plebiscitarie e leaderiste¹⁶.

na, *Diritto liquido?: la governance come nuovo paradigma della politica e del diritto*, Franco Angeli, Milano, 2012.

¹² Sulla disintermediazione si rinvia a A. Chadwick, *Disintermediation*, in M. Bevir, (ed.), *The Encyclopedia of Governance*, vol. I, Sage, London, 2007, p. 232. Per la dottrina italiana cfr. P. Stringa, *Che cos'è la disintermediazione*, Carocci, Roma, 2017.

¹³ S. Coleman, *New mediaton and direct representation: Reconceptualizing representation in the digital age*, in *New Media & Society*, vol. 7/2005, pp. 177-198; C. Biancalana, *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2018; M. Cuono, *In principio era il mercato, poi venne la rete. Disintermediazione, spontaneità, legittimità*, in *Iride*, vol. 75/2015, pp. 305-317; A. Tursi, *La rappresentanza politica nell'epoca delle reti digitali*, in D.G. Bianchi, F. Raniolo (a cura di), *Limiti e sfide della rappresentanza politica*, Franco Angeli, Milano, 2017.

¹⁴ Sul punto cfr. M. Volpi, *Tecnocrazia e crisi della democrazia*, in M. Volpi (a cura di), *Governi tecnici e tecnici al governo*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 1 ss. Cfr. anche R. Tarchi, *Riflessioni in tema di forme di governo a partire dalla dottrina Mauro Volpi*, in *DPCE online*, n. 4/2021, p. 4259 ss., spec. pp. 4262-4263.

¹⁵ A. Campati, *La «democrazia immediata»: prospettive a confronto*, in *Teoria politica*, Nuova serie Annali [Online], n. 10/2020, p. 297 ss.; <http://journals.openedition.org/tp/1352>, p. 298.

¹⁶ Cfr. sul punto M. Calise, *La democrazia del leader*, Laterza, Roma-Bari, 2016. Acutamente è stato posto in evidenza come «Nella versione più recente [della democrazia mediata digitale] sem-

2. ICT e costruzione del consenso politico ed evoluzione dell'intermediazione partitica

Su tale brevemente descritta situazione di crisi del modello di democrazia rappresentativa incide ulteriormente, in modo significativo, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa che caratterizza i più recenti anni.

Il profondo legame sussistente fra le tecnologie della comunicazione e la costruzione del consenso politico non rappresenta certamente un dato recente¹⁷. Non potendone ripercorrerne, per esigenze di brevità, le tappe storiche¹⁸ ci si limita qui ad evidenziare come le più significative vicende trasformative della convivenza politica umana sono state caratterizzate spessissimo dall'uso (e abuso) delle tecnologie della comunicazione proprie di ogni epoca¹⁹: la stampa nel periodo rivoluzionario francese ed americano, la radio ed il cinema nei primi anni del No-

brebbe allora che gli unici protagonisti siano rimasti il capo e la folla, laddove il primo "è sempre più dotato di potere, l'altra sempre più ridotta a moltitudine votante, plaudente e persino acclamante, ma del tutto priva di influenza sul potere e sulle decisioni del capo", A. Campati, *La «democrazia immediata»*, cit. p. 308. Sottolinea inoltre Alfio Mastropaolo come le «forme di democrazia immediata rifuggano i filtri propri della rappresentanza e preferiscano l'investitura diretta del leader, fuori da ogni contenuto di programma, riducendo le elezioni [...] a un rituale d'acclamazione, che consacra il vincitore quale interprete esclusivo e autentico della volontà del popolo», A. Mastropaolo, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, l'Ancora, Napoli, 2000, p. 30. T. Casadei, *Il mito del «popolo della rete» e le realtà del capo. Nuove tecnologie e organizzazioni politiche nel contesto italiano*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 2/2015, p. 886.

¹⁷ Cfr. A. Mattelart, *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale* [2000], Einaudi, Torino, 2003.

¹⁸ Diversi significativi studiosi si sono occupati di tale evoluzione storica: D.M. Farrell, P. Webb, *L'organizzazione dei partiti politici nelle campagne elettorali*, in A. Mellone (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 29-78, hanno proposto un'analisi la quale scandisce tre fasi dell'evoluzione della comunicazione politica in Occidente prendendo in esame diversi aspetti ovvero le tecniche di comunicazione e i tipi di media utilizzati; le risorse organizzative, l'organizzazione della campagna elettorale, il tipo di professionalità coinvolte (agenzie/ consulenti) e gli effetti di *feed-back*; le tematiche sul tappeto, eventi, targeting degli elettori, strategie di comunicazione. Dalla combinazione di queste caratteristiche i due studiosi ricavano tre diversi «mondi» della comunicazione politica: il primo, «premoderno», al quale hanno fatto seguito quello della «rivoluzione televisiva» e quello della «rivoluzione delle telecomunicazioni». P. Norris, *Un circolo virtuoso? L'impatto di partiti e mezzi di informazione sulla partecipazione politica nelle campagne postmoderne*, in A. Mellone (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, cit., pp. 79-121, soffermandosi sulle caratteristiche delle campagne elettorali, invece, preferisce parlare rispettivamente di campagne (o tipi di comunicazione) pre-moderne, moderne e post-moderne; mentre J.C. Blumler, D. Kavanagh, *The Third Age of Political Communication: Influences and Features*, in *Political Communication*, 16(3), 1999, pp. 209-223, segnalano l'esistenza di "tre età" della comunicazione politica. Sul punto, per un'analisi complessiva si rinvia a F. Raniolo, V. Tarditi, *La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti*, in *Rivista di Digital Politics*, n. 2/2021, pp. 249-270.

¹⁹ Sul tema in generale N. Chomsky, E.S. Herman, *La fabbrica del consenso. La politica e i mass media*, 1998, trad. it a cura di S. Rini, Il Saggiatore, Milano, 2006; A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, trad. it. di E.J. Manucci, il Mulino, Bologna, 2007.

vecento (tanto nelle esperienze di democrazia liberale quanto nelle esperienze autoritarie), la televisione nel secondo dopoguerra. Si è conseguentemente assistito, spesso, ad un processo di adattamento del discorso politico alla sintassi mediatica di volta in volta prevalente²⁰.

La tecnologia contemporanea, dunque, come le innovazioni del passato, ha profondamente contribuito all'evoluzione della comunicazione politica ed ha giocato un significativo ruolo nell'accennato processo di crisi dei partiti e della democrazia rappresentativa divenendone contemporaneamente ragione ma anche possibile risposta²¹.

In una prima fase di consolidamento, l'affermazione dei nuovi media collegati alla tecnologia digitale e del *web* ha alimentato notevoli aspettative circa la loro capacità di potenziare la qualità democratica mondiale. Era difatti diffusa l'opinione per cui, attraverso tali tecnologie, l'informazione sarebbe stata facilitata e avrebbe favorito una sfera pubblica più vitale, aperta ed inclusiva, contraddistinta da un dibattito pubblico ampio e pluralista. In questa fase storica Internet veniva percepito come un'occasione di espressione per le opposizioni democratiche e progressiste (oltre che per la società civile normalmente meno capace di accedere ai media *mainstream*) e di incidere sulle agende politico-istituzionali²². Col passare del tempo, tuttavia, queste aspettative iniziali sono andate deluse giacché si sono invece evidenziati alcuni elementi tecnici propri delle tecnologie informatiche (la profilazione degli utenti, il *targeting*, l'organizzazione algoritmica dei dati, ecc.)

²⁰ Non è dunque una sorpresa constatare come all'emersione di nuove opportunità offerte dalle tecnologie della comunicazione corrisponde una parallela evoluzione nelle forme della intermediazione politica così come è agevole verificare come spesso i politici carismatici (soprattutto quando non caratterizzati dalla levatura dello statista) sono efficaci comunicatori. cfr. G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna, 2012 il quale, con riguardo alle campagne elettorali recenti afferma che «Le campagne elettorali sono così sempre più diventate *media campaigns*, campagne mediatizzate: la comunicazione, la propaganda, la pubblicità, insomma la sollecitazione del consenso avviene oggi soprattutto attraverso i canali e i linguaggi dei media», p. 137; cfr. anche M. Castells, *Comunicazione e potere*, Bocconi, Milano, 2009.

²¹ Cfr. B. Caravita, *Il consenso ai tempi dei social*, in Federalismi.it, n. 13/2018; Id., *Social Network, formazione del consenso, istituzioni politiche: quale regolamentazione possibile?*, in Federalismi.it, n. 2/2019; Id., *Davanti ad un mondo che cambia chi è più pericoloso tra Trump e Zuckembreg? Alla ricerca di una risposta che penetri nei meccanismi che governano la nostra vita in rete*, in Federalismi.it, n. 1/2021. Cfr. inoltre M. Cuniberti, *Tecnologie digitali e libertà politiche*, in *Diritto dell'informazione e dell'informatica*, n. 2/2015; M. Sorice, *I Media e la Democrazia*, Carocci, Roma, 2014.

²² Ancora nel 2010 Larry Diamond, professore di sociologia di Stanford, in un articolo intitolato *Liberation Technology*, (in *Journal of Democracy*, 21(3)) sosteneva con energia le virtù socializzanti del *web* (anche in termini politici). Tale approccio inizialmente confermato nell'importante ruolo giocato dalla rete internet nelle c.d. primavere arabe (su cui *Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe*, in *Osservatorio di Politica internazionale*, n. 40, settembre 2011) ha subito un'importante inversione di tendenza dopo quanto accaduto in occasione della prima campagna politica per le elezioni presidenziali di Donald Trump e la campagna referendaria britannica sulla Brexit. Sul tema in generale si rinvia G. Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, ETS, Pisa, 2017.

in relazione ai quali le stesse, a ben vedere, non potenziano la partecipazione e le possibilità di comunicazione quanto, più spesso, finiscono per condizionare profondamente le scelte comunicative sia in termini di espressione dell'opinione sia di accesso all'informazione alterando, dunque, attraverso la dimensione tecnica del mezzo, i contenuti del processo comunicativo sia in entrata sia in uscita²³.

Le tecnologie informatiche della comunicazione (ICT) sotto diversi profili sono profondamente differenti dai *media* tradizionali. Ciò riguarda, in primo luogo, il c.d. “modello comunicativo”: i *media* tradizionali (sia la stampa sia le radio e la televisione) sono difatti improntati ad un modello c.d. *one to many* e sono orientati ad una comunicazione unidirezionale (ove è ben distinto il ruolo di coloro che esprimono il messaggio e di coloro che lo ricevono); diversamente, le ICT sono strumenti di comunicazione c.d. *many to many* e, dunque, si caratterizzano per il fatto che tutti gli utenti che li utilizzano sono allo stesso tempo produttori e riceventi dell'informazione²⁴. Questo, tuttavia, non rende gli stessi utenti padroni della medesima informazione (come invece illusoriamente spesso gli stessi internauti credono) in quanto i *media* digitali hanno conservato per sé, in modi meno evidenti rispetto al passato (ma non meno penetranti), la fondamentale funzione di essere selezionatori degli argomenti più importanti (la c.d. *agenda setting*)²⁵. Ciò avviene, diversamente all'era pre-digitale, secondo un fenomeno definito di “neo-intermediazione” ovvero in forme automatizzate tramite processi algoritmici che non sono neutrali²⁶ e se è vero che la mancata neutralità dei mezzi di comunicazione era fenomeno che accadeva anche all'epoca dei *media* tradizionali, tuttavia, rispetto a questi ultimi, i processi di selezione dell'informazione contemporanei risultano maggiormente “opachi”²⁷.

Altro elemento che caratterizza le odierne ICT rispetto ai *media* del passato è che esse sono dotate, al medesimo tempo, di capacità predittive e manipolative.

²³ C.R. Sunstein, *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, il Mulino, Bologna, 2017; Id., *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, il Mulino, Bologna, 2003. Sul rapporto fra informazione e formazione del consenso in ambito politico cfr. A. Papa, *Democrazia della comunicazione e formazione dell'opinione pubblica*, in *Federalismi.it*, n. 1/2017, p. 9 ss.

²⁴ M. Ainis, *Democrazia digitale*, in *Rassegna parlamentare*, n. 2/2013. Cfr. anche L. Corchia, *La democrazia nell'era di Internet: per una politica dell'intelligenza collettiva*, con un saggio inedito di P. Lévy, Le Lettere, Firenze, 2011, p. 173 ss.; S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

²⁵ Su tale distorsione cognitiva cfr. G. Origgi, *La democrazia può sopravvivere a Facebook? Egualitarismo epistemico, vulnerabilità cognitiva e nuove tecnologie*, in *Ragion pratica*, n. 51/2018, p. 445 ss.

²⁶ G. Giacomini, *Verso la neo-intermediazione. Il potere delle grandi piattaforme digitali e la sfera pubblica*, in *Iride*, n. 3/2018, pp. 457-468.

²⁷ G. Giacomini, *Potere digitale. Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, prefazione di Michele Sorice, Meltemi, Milano, 2018; C. Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Laterza, Roma-Bari, 2017; G. Gori, *Social media ed elezioni. I limiti del diritto e il rischio di una modulated democracy*, in *Informatica e diritto*, n. 1-2/2017, p. 203 ss.

Le capacità predittive delle ICT sono collegate al fatto che gli algoritmi trattano una gran massa di dati (*Big Data*) e sono pertanto in grado di rivelare relazioni tra scelte, comportamenti, gusti, azioni delle persone che li utilizzano (*correlation insights*); sulla base di tali informazioni gli stessi algoritmi riescono altresì a costruire dei modelli di comportamento individuali e collettivi. Le ICT hanno inoltre significative potenzialità manipolative perché la profilazione algoritmica contribuisce a selezionare i contenuti cui accedono gli utenti e, dunque, a determinare il percorso attraverso il quale l'opinione pubblica si forma e si struttura. L'algoritmo definisce gli utenti a partire dai dati che li riguarda – e che essi stessi consapevolmente o inconsapevolmente forniscono – (*profiling*) ed offre loro informazioni selezionate (*targeting*²⁸). Ciò conduce al paradosso per il quale, in un contesto come quello della rete *web*, ove circolano continuamente milioni di dati e di informazioni, i singoli individui vengono sostanzialmente chiusi in una bolla informativa realizzata dal filtro algoritmico (*filter bubble*²⁹). Si tratta di una “esposizione selettiva” per la quale, privati di fatto della possibilità di un'informazione libera e completa³⁰ gli individui tendono ad estremizzare le proprie opinioni con un generale effetto polarizzante³¹ che riguarda l'intera collettività³².

Il dibattito dottrinale e nell'opinione pubblica sul tema si è vivacizzato a parti-

²⁸ A. Perrini, *Microtargeting: cos'è e quali sono gli impatti per la protezione dei dati personali*, consultabile su: <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/microtargeting-cose-e-quali-sono-gli-impatti-per-la-protezione-dei-dati-personali/> (23 marzo 2020).

²⁹ E. Pariser, *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano, 2012; Cfr. sul tema E. Longo, *Dai big data alle “bolle filtro”*: nuovi rischi per i sistemi democratici, in *Percorsi costituzionali*, n. 1/2019, pp. 29-44; M. Bianca, *La filter bubble e il problema dell'identità digitale*, in *MediaLaws – Rivista di diritto dei media*, n. 2/2019, p. 39 ss.

³⁰ Afferma efficacemente Sunstein a tal proposito che «se alle persone viene negato l'accesso a pareri contrastanti su argomenti di interesse pubblico e se, da parte loro, c'è come risultato una mancanza di interesse per questi punti di vista, si verifica una mancanza di libertà, qualunque sia la natura delle loro preferenze e scelte», *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, cit. p. 126.

³¹ L'Agcom, in uno studio pubblicato a novembre 2018 (Agcom, *Rapporto Tecnico. Le strategie di disinformazione online e la filiera dei contenuti fake*, 9 novembre 2018. Il documento è disponibile a seguente link: <https://www.agcom.it/documents/10179/12791484/Documento+generico+09-11-2018+1541763433144/e561edf2-a138-443e-9937-303f68d92cc3?version=1.0>) ha rilevato come sussista un rapporto direttamente proporzionale fra la polarizzazione ideologica degli utenti dei *social network* e l'intensità e la frequenza delle loro attività in rete. Accade dunque che gli individui più schierati dal punto di vista ideologico ricorrono ad Internet come mezzo di comunicazione per informarsi sulle scelte politico-elettorali assai più ampiamente rispetto alle persone con scarso livello di polarizzazione ideologica. Sul punto cfr. M.R. Allegri, *Oltre la Par Condicio, comunicazione politico elettorale nei social media, fra diritto e autodisciplina*, Franco Angeli, Milano, 2020; G. Origi, *La democrazia può sopravvivere a Facebook?*, cit. il quale efficacemente definisce tale condizione “vulnerabilità cognitiva”, p. 447; O. Grandinetti, *La par condicio al tempo dei social, tra problemi “vecchi” e “nuovi” ma, per ora, tutti attuali*, in *MediaLaws – Rivista di diritto dei media*, n. 3/2019, p. 92 ss.

³² Cfr. sul tema E. Longo, *Dai big data alle “bolle filtro”*: nuovi rischi per i sistemi democratici, cit.

re dal 2016: le interferenze di importanti partnership private nel contesto politico pubblico ed il potenziale distorsivo tipico delle campagne politiche digitali si è difatti reso evidente in quell'anno in occasione della prima campagna elettorale di Donald Trump per la corsa alla presidenza degli Stati Uniti d'America ed alla campagna referendaria sulla *Brexit* nel 2016³³. Il tema è tuttavia esploso nel 2018 con il noto scandalo *Cambridge Analytica* in relazione al quale si è evidenziato come, attraverso l'analisi dei dati disponibili sulla rete, un'azienda privata è in grado di interferire incisivamente in una campagna elettorale alterandone la democraticità³⁴.

La crisi dello Stato democratico rappresentativo e dei partiti politici tradizionali sommata all'impatto degli ICT sulla costruzione e sull'espressione del consenso politico ha determinato, come conseguenza, una recente inevitabile³⁵ trasformazione degli stessi partiti con riguardo al loro modo di strutturarsi ed in relazione al loro stile di comunicazione con la base elettorale³⁶.

È stato efficacemente posto in evidenza³⁷ come per lungo tempo fosse rilevabile una significativa differenziazione fra l'evoluzione che ha visto come protagonisti i partiti *mainstream* e l'emersione dei partiti "nativi digitali"³⁸. Tale distinzione risiede nel diverso approccio strumentale che i partiti tradizionali e i partiti digitali hanno dimostrato di avere con le tecnologie della comunicazione contemporanee. Alla diffusa domanda di partecipazione, innovazione, rottura proveniente da significativi segmenti di elettori, i partiti tradizionali hanno risposto perlopiù attraverso "riforme simboliche" «o innovazioni periferiche che non hanno modificato tuttavia, in senso sostanziale gli equilibri di potere precedenti interni agli

³³ Cfr. P. Norris, R. Inglehart, *Cultural Backlash, Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.

³⁴ Sul tema E. Assante, *Cosa ci può insegnare il caso Cambridge Analytica*, in *Federalismi.it*, Editoriale, 25 aprile 2018. D. Messina, *Il Regolamento (EU) 2016/679 in materia di protezione dei dati personali alla luce della vicenda "Cambridge Analytica"*, in *Federalismi.it*, n. 20/2018.

³⁵ Efficacemente è stato affermato che «[La] modernizzazione della comunicazione offre ai protagonisti della politica numerose opportunità ma, al tempo stesso, essa li vincola rendendoli schiavi, o quanto meno prigionieri, della logica dei media», G. Sani (a cura di), *Mass media ed elezioni*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 13.

³⁶ Scrive Luca Mori che il problema urgente della pratica democratica «non consiste nell'ipotizzare l'eliminazione delle mediazioni politiche [...] bensì proprio nel reiventare le mediazioni politiche riaffermandone la priorità», L. Mori, *La democrazia tra limiti delle mediazioni tradizionali e politica «onlife»*, in *Iride*, n. 2/2015, pp. 347-359, spec. p. 353. Cfr. anche C. Vaccari, L. Mosca (a cura di), *Nuovi Media, nuova politica?*, Franco Angeli, Milano, 2011.

³⁷ F. Raniolo, V. Tarditi, *La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti*, cit.

³⁸ Definiti variamente partiti virtuali (A. Römmel, *Political Parties, Party Communication and New Information and Communication Technologies*, in *Party Politics*, 9(1), 2003, pp. 7-20), *cyber parties* (H. Margetts, *The Cyber Party*, in R. Katz, W. Crotty (a cura di), *Handbook of Party Politics*, Sage, London, 2006, pp. 528-535), partiti digitali (P. Gerbaudo, *I partiti digitali. L'organizzazione politica nell'era delle piattaforme*, il Mulino, Bologna, 2020) o cybercratici (M. Calise, F. Musella, *Il principe digitale*, Laterza, Roma-Bari, 2019).

stessi partiti ed hanno in effetti contribu[ito] scarsamente a riconnettere cittadini, politica e istituzioni»³⁹ senza dunque cambiare il tipico approccio tendenzialmente top down dei partiti tradizionali⁴⁰. Diversamente, i partiti digitali «hanno introdotto innovazioni radicali in grado di plasmare i loro modelli organizzativi e le loro stesse relazioni con l'ambiente circostante e i cittadini» ed hanno utilizzato il *web* come «mezzo per superare il gap rispetto ai partiti già consolidati e attivi, permettendo di svolgere funzioni politiche fondamentali, come quella dell'aggregazione, della mobilitazione o dell'organizzazione della partecipazione»⁴¹.

In tempi più recenti, tuttavia, sembra si stia assistendo ad un progressivo adattamento della logica comunicativa dei partiti mainstream alla dimensione mediatica e ad una loro conseguente progressiva trasformazione in forma “liquida”⁴². Tale evoluzione ha contribuito ad accentuare la tendenza (già affermatasi da alcuni decenni e collegata all'intenso uso dello strumento televisivo nelle campagne elettorali)⁴³ alla personalizzazione della competizione politica e all'appiattimento del partito sul leader carismatico che in quel momento gode dell'attenzione del “pubblico” in quanto è capace di meglio sfruttare le potenzialità degli strumenti mediatici⁴⁴; con

³⁹ F. Raniolo, V. Tarditi, *La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti*, cit., p. 264 ss.

⁴⁰ Sul punto più diffusamente cfr. G. Giansante, *La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*, Carocci, Roma, 2014; M. Cavallo, M. Spadoni, *I social network. Come Internet cambia la comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2010; S. Bentivegna, *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*, Franco Angeli, Milano, 2014; M.R. Allegri, *Oltre la Par Condicio, comunicazione politico elettorale nei social media*, cit.

⁴¹ F. Raniolo, V. Tarditi, *La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti*, cit., p. 261.

⁴² Sul punto cfr. F. Scuto, *Democrazia rappresentativa e partiti politici: la rilevanza dell'organizzazione interna ed il suo impatto sulla rappresentanza politica*, in *Federalismi.it*, n. 1/2017, p. 15, evidenzia il cambio di passo nella strutturazione delle famiglie partitiche nel senso che «Il sistema politico si è indirizzato, dopo il crollo dei partiti tradizionali, verso la creazione di formazioni politiche meno organizzate, più “leggere” ed orientate ad esprimere leadership molto forti». Cfr. inoltre Z. Bauman, *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge-Malden, 2000 (trad. it., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002).

⁴³ D. Campus, *Mediatization and Personalization of Politics in Italy and France. The Cases of Berlusconi and Sarkozy*, in *The International Journal of Press and Politics*, 15(2), 2010, pp. 219-235. Cfr. anche A. Ciaglia, G. Mazzoleni, M. Mazzoni, S. Splendore, *Politica e partiti «pop»*. Come i media di intrattenimento confezionano la comunicazione politica, in *Comunicazione politica*, n. 1/2014, p. 80. Al riguardo, si veda anche F. Venturino, *Italy: From Partitocracy to Personal Parties*, in AA.VV., *Political Leadership, Parties and Citizens. The Personalization of Leadership*, Routledge, London-New York, 2010, p. 172 ss.

⁴⁴ A. Campati, *La «democrazia immediata»: prospettive a confronto*, cit. L'A. pone in evidenza come l'evoluzione dei partiti politici in forma “liquida” e l'uso massiccio di Internet «ha trasformato il pubblico nell'unico attore politico esistente al di fuori delle istituzioni» finendo per facilitare diversi fenomeni di «rappresentanza diretta da parte del leader in relazione costante e non mediata con il popolo» sfociando spesso in derive populiste (p. 308).

ciò, tuttavia, rischiando spesso di degenerare in derive dal sapore populista⁴⁵.

Tutto ciò conduce a confondere, come è stato efficacemente sottolineato⁴⁶, l'*e-government* con l'*e-democracy* ove il primo dei due concetti sottende all'idea di necessaria implementazione dei processi di governo sfruttando le opportunità digitali con ciò realizzando un maggiore coinvolgimento dei cittadini (ma rimanendo purtuttavia in una logica *top-down*) mentre l'*e-democracy*, diversamente, si ispira ad una radicale visione *bottom up* della democrazia realizzata attraverso un imponente uso della deliberazione on line nell'agorà digitale.

3. Cittadinanza digitale e voto elettronico

Considerando che una fra le conseguenze più rilevanti della disaffezione politica che si registra negli ultimi decenni nelle esperienze democratiche si manifesta nella scarsa affluenza alle urne, uno strumento sul quale da decenni si dibatte, al fine di recuperare la partecipazione politica della cittadinanza, è l'effettuazione dell'espressione elettorale in modalità elettronica. Ciò a partire anche dalla considerazione per la quale il voto manifestato classicamente con carta e penna nell'urna, oltre a presentare indubbiamente problemi di natura tecnica (l'uso massiccio di carta, le lungaggini dello spoglio elettorale) risulta obsoleto di per sé ed è avvertito come intrinsecamente inadeguato nelle democrazie della contemporaneità.

Nondimeno, la possibilità che il voto elettronico possa contribuire a ridurre la scarsa affluenza alle urne nei momenti di espressione della volontà politico democratica dei cittadini non rappresenta in effetti una certezza e dipende tanto dalle specifiche scelte normative che riguardano l'effettuazione concreta del voto in modalità digitale (al fine di garantirne l'accessibilità e la sicurezza) quanto da un'adeguata preparazione della cittadinanza stessa ad una modalità di partecipazione politica di tal genere.

Con riguardo al voto in modalità elettronica è necessario effettuare una preliminare e fondamentale distinzione fra voto presidiato e voto non presidiato. L'espressione "voto presidiato" indica l'esercizio di un voto all'interno di postazioni pubbliche e sotto la supervisione del personale elettorale. Si tratta di un momento di espressione politica di cittadinanza fortemente garantito in termini di tutela della segretezza del voto stesso (e della sua espressione libera) con bassi rischi di condizionamento. La seconda espressione si riferisce invece al voto non sottoposto alla supervisione di funzionari pubblici e dunque ad un suffragio che può svolgersi anche a distanza (esempio tipico di tale modalità di espressione politica è il voto epistolare). Una modalità di esercizio della volontà politica di questo tipo

⁴⁵ T. Casadei, *Il mito del «popolo della rete» e le realtà del capo. Nuove tecnologie e organizzazioni politiche nel contesto italiano*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 2/2015, p. 886.

⁴⁶ E. De Blasio, *E-democracy*, Mondadori, Milano, 2019.

assicura certamente una grande accessibilità all'espressione elettorale e tuttavia presenta dei maggiori rischi in termini di sicurezza e di segretezza del voto⁴⁷.

Ciò considerando, è possibile distinguere la più ampia categoria del c.d. voto elettronico (*e-voting*) dal più ristretto concetto di *Internet voting* (*i-voting*) giacché quest'ultimo può collocarsi nell'ambito del voto elettronico non presidiato e, di fatto, costituisce in effetti solo una sottocategoria del più ampio concetto sotteso all'espressione "voto elettronico" (*e-voting*).

I-Voting ed *e-voting*, come è evidente, rappresentano due modalità di espressione della volontà rappresentativa del cittadino potenzialmente molto diverse e pongono problematiche che non sempre coincidono: l'*Internet voting*, difatti (soprattutto nella sua modalità più estrema più estrema rappresentata dall'*home voting*), pone numerose problematiche che non si evidenziano nelle altre forme più "moderate" di voto elettronico: fra le tante possono esemplificativamente annoverarsi le significative minacce di attentato alla libertà dell'espressione elettorale (legate all'impossibilità di garantire che l'elettore non subisca delle pressioni illegittime o anche semplicemente inopportune – in questo si concreta ad esempio il fenomeno detto del *family voting* –) oltre che il possibile rischio che un voto espresso in modo "poco solenne" possa non essere percepito nella sua rilevanza politica e dunque finire per non essere adeguatamente ponderato nella sua espressione⁴⁸.

Alcune problematiche sono invece riscontrabili in tutto l'ampio ecosistema del voto elettronico (dunque sia nel voto on line sia in quello, più semplicemente, solo espresso attraverso mezzi elettronici). Fra queste, un tema importante, particolarmente sentito nei primi decenni degli anni 2000, risiede nella necessità che una qualunque modifica nella modalità tecnica di espressione del voto venga percepita dall'elettorato come "accettabile" e "sicura" in modo tale che il medesimo elettorato non perda fiducia nella legittimità degli organi che, con l'ausilio di una qualunque tecnologia, hanno contribuito ad eleggere.

Nel 2017 il Consiglio d'Europa ha adottato una raccomandazione in tema di standard per il voto elettronico. Tale atto, facendo seguito ad una precedente raccomandazione del 2004, ha puntato a valorizzare l'esperienza acquisita da alcuni Stati membri in tema di votazioni elettroniche ponendo tuttavia in evidenza la necessità che vengano rispettati gli standard legali, operativi e tecnici per il corretto esercizio dell'espressione elettorale.

Sotto un primo profilo, infatti, la raccomandazione pone in evidenza diversi vantaggi conseguenti all'introduzione del voto elettronico⁴⁹.

⁴⁷ Un esempio di voto non presidiato è quello che si svolge per corrispondenza; con l'evoluzione tecnologica a tale tipologia di espressione elettorale si è affiancato il voto via Internet o quello tramite telefono.

⁴⁸ Per una chiara illustrazione della complessità del tema si rinvia alle riflessioni di M. Schirrippa, *Le nuove frontiere del diritto di voto*, Cedam, Padova, 2022.

⁴⁹ Molti di essi hanno a che fare con il c.d. "astensionismo involontario" ovvero «consentire agli elettori di esprimere il proprio voto da un luogo diverso dal seggio elettorale nel loro distretto di vo-

Nonostante la Raccomandazione riconosca numerose ragioni di vantaggio a favore dell'introduzione del voto elettronico, nello stesso documento⁵⁰, in una seconda parte, si parla anche, significativamente:

- di fiducia degli elettori nel processo di informatizzazione del voto come pre-requisito alla sua introduzione;
- della necessità che i sistemi elettronici adottati per le elezioni rispondano ai criteri di trasparenza, affidabilità, e sicurezza;
- dell'opportunità che è l'introduzione dell'*e-voting* avvenga in maniera graduale, previa modifiche legislative propedeutiche alla sua attuazione.

Il documento detto sottolinea, dunque, in modo esplicito, il tema della fiducia nella tecnologia quale presupposto essenziale affinché essa stessa venga impiegata nel momento elettorale.

Tale questione non è un argomento nuovo nell'ambito della più ampia tematica del dibattito sul voto elettronico ed è stata infatti oggetto di riflessione in numerose sentenze nella giurisprudenza costituzionale comparata.

In una prima prodromica decisione, nel 2007, il *Conseil constitutionnel* francese⁵¹ valutando l'andamento delle elezioni presidenziali di quell'anno si esprimeva sull'uso delle c.d. *machine à voter* e poneva in evidenza come qualunque innovazione tecnologica in ambito elettorale dovesse essere introdotta tenendo conto della necessità di non perturbare la serenità del voto. In particolare, il Consiglio rilevava il rischio di una "resistenza psicologica" dell'elettore dinanzi ai cambiamenti tecnologici dinanzi alla quale, ovviamente, la soluzione non può essere rinunciare all'innovazione quanto educare il cittadino al cambiamento. Del resto, lo stesso Consiglio evidenziava come già nel passaggio fra primo voto e successivo ballottaggio si osservava un adeguamento degli elettori al cambiamento tecnologico sottolineando dunque come l'esperienza stessa fosse, in parte, anche la soluzione ad ogni possibile riluttanza.

Una delle più note sentenze sul tema e la decisione del Tribunale costituziona-

to; facilitare la votazione da parte dell'elettore; facilitare la partecipazione alle elezioni e ai referendum dei cittadini aventi diritto di voto e di residenza o di soggiorno all'estero; ampliare l'accesso al processo di voto per gli elettori con disabilità o coloro che hanno altre difficoltà ad essere presenti fisicamente in un seggio elettorale e da utilizzare i dispositivi ivi disponibili; aumentare l'affluenza alle urne fornendo canali di voto aggiuntivi». A tali ragioni la Raccomandazione aggiunge tuttavia anche una riflessione concernente la necessità di «allineare il voto hai i nuovi sviluppi della società e al crescente utilizzo delle nuove tecnologie come mezzo di comunicazione ed impegno civico nel perseguimento della democrazia la raccomandazione infine evidenzia come l'introduzione del voto elettronico possa avere la finalità di «ridurre nel tempo i costi complessivi per lo svolgimento di elezioni o referendum».

⁵⁰ Sul tema cfr. il Libro bianco, *Per la partecipazione dei cittadini, come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto*, redatto dalla Commissione di esperti per indagare le cause dell'astensionismo, pubblicato il 14 aprile 2022 e reperibile su riformeistituzionali.gov.it.

⁵¹ *Conseil Constitutionnel. Décision n. 2007-142 PDR, 7 juin 2007; Observations sur l'élection présidentielle des 22 avril et 6 mai 2007. Délibération des 31 mai et 7 juin 2007.*

le federale tedesco adottata il 3 marzo del 2009⁵². La vicenda processuale era sorta dopo le elezioni federali del 2005 a seguito di un ricorso presentato da due elettori, i quali avevano sporto denuncia anche presso la commissione per il controllo delle elezioni. I ricorrenti sostenevano che l'uso delle macchine per il voto elettronico era incostituzionale in quanto sussisteva la possibilità hackerare i dispositivi elettronici e dunque mettere a rischio l'attendibilità dei risultati elettorali. La Corte costituzionale tedesca si pronunciò a favore dell'argomento dell'incostituzionalità ritenendo che le macchine per il voto fornite dalla società olandese Nedap utilizzate in Germania non assicuravano, in effetti, la necessaria trasparenza e l'essenziale controllo che sono invece dovuti in un appuntamento elettorale.

La decisione si rivela interessante, alla lettura, in relazione al fatto che la Corte sceglie di approfondire il rapporto fra la legittimità del voto (in questo caso: quello elettronico) e la garanzia del controllo pubblico dello stesso da parte dei cittadini. In più parti difatti il Tribunale federale tedesco sottolinea la necessità che i cittadini possano nutrire fiducia nel controllo pubblico del voto, nell'affidabilità delle procedure elettorali, nella verificabilità del processo elettorale e nel buon funzionamento e nell'imparzialità degli apparecchi tecnologici utilizzati.

Di "confidence" dell'elettore nella procedura elettorale discute anche la Corte suprema indiana nel 2013 quando, in vista delle elezioni generali del 2014, dispose che la *Election Commission of India* dovesse gradualmente introdurre una traccia cartacea per il voto espresso attraverso le *Electronic voting machines* ritenendo che è un sistema di voto interamente digitale non garantisce l'adeguata fiducia degli elettori nel processo elettorale e dunque non si conformasse alla necessità che le elezioni fossero libere ed eque⁵³.

L'argomento della fiducia nel voto elettronico è stato utilizzato anche nell'esperienza Svizzera⁵⁴. Il tema dell'*Internet voting* in Svizzera è strettamente collegato all'alto tasso di utilizzo in questo paese della votazione per corrispondenza cui appunto si vorrebbe poter sostituire il voto digitale. Il voto online è stato sperimentato in Svizzera a livello cantonale fra il primo e il secondo decennio degli anni 2000 E tuttavia esso ha subito una significativa battuta d'arresto nel 2019. In quell'anno, infatti, tre ricercatori hanno scoperto una falla crittografica nel codice sorgente del programma del voto elettronico sviluppato dalla posta Svizzera: tale circostanza ha indotto le autorità statali a sospendere il processo di implementa-

⁵² 2 BvC 3/07. Sulla decisione si rinvia per la dottrina italiana A. Gratteri, *Germania: le garanzie minime necessarie e il voto elettronico secondo il Tribunale Costituzionale*, in www.forumcostituzionale.it, 2009; E. Bertolini, *Il polling place e-voting nella recente pronuncia del Bundesverfassungsgericht: un futuro da riconsiderare?*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 2/2009, p. 599 ss.

⁵³ Civil Appeal n. 9093 of 2013 (Arising out of SLP (Civil) No. 13735 of 2012) *Dr. Subramanian Swamy v. Election Commission of India*; writ petition (C) n. 406 OF 2012.

⁵⁴ Sul tema cfr. https://www.swissinfo.ch/ita/politica/e-voting_gli-argomenti-che-hanno-fermato-il-voto-elettronico-in-svizzera/45129368.

zione del voto elettronico nell'esperienza statale. Vi è da dire che il 3 Marzo del 2023 il Consiglio federale ha accordato l'autorizzazione ad alcuni cantoni per riprendere la sperimentazione del voto elettronico. L'autorizzazione è valida sino alle votazioni del 18 maggio del 2025.

L'importanza cultura digitale come premessa fondamentale all'introduzione della partecipazione elettronica è implicitamente confermata dall'analisi del contesto ordinamentale ove si è affermato con maggiore sicurezza l'*e-voting* anche nella sua forma più estrema di *home voting*, ovvero il caso estone.

La nazione baltica, difatti, è diventata la più tecnologica di Europa grazie all'informatizzazione dei servizi, le agevolazioni per le *startup* e l'affermazione di una cittadinanza digitale vera e propria in relazione a cui, nel 2015, le autorità estoni hanno peraltro lanciato il progetto *e-residency* che consente a chiunque di divenire cittadino estone e di aprire un'impresa in poco tempo facendo leva sulla residenza virtuale.

In Estonia l'*internet voting* è considerata una concreta possibilità aggiuntiva al voto classico che si svolge all'interno del seggio elettorale: un doppio binario per il quale l'elettore mantiene la possibilità di esercitare il proprio voto col sistema tradizionale cartaceo ma può effettuare il medesimo anche per via elettronica nei giorni precedenti all'apertura dei seggi. La votazione *on line* è disponibile solo nel periodo di votazione anticipata, mentre il giorno delle elezioni gli elettori possono votare solo a scrutinio cartaceo. Un elettore che abbia optato per l'*home voting* può in ogni caso presentarsi al seggio il giorno delle elezioni e votare normalmente annullando il suo *internet vote* precedente. L'Estonia ha investito molto sul tema della verificabilità del voto che è garantita dal fatto che l'elettore elettronico può accertarsi di aver espresso la propria preferenza tramite un QR code accessibile tramite applicazione direttamente dal proprio *smartphone*⁵⁵.

4. Democrazia 2.0 e partecipazione politica: il primo passo è nell'alfabetizzazione tecnologica

La tecnologia digitale è certamente una risorsa rispetto all'avvertita crisi di fiducia nello Stato democratico rappresentativo e tuttavia vi sono degli elementi importanti da prendere in considerazione al fine di evitare che un utilizzo poco

⁵⁵ Tecnicamente accade che l'elettore seleziona il candidato prescelto e a seguito dell'espressione del voto il computer genera un numero casuale le due informazioni vengono crittografate con la chiave pubblica del server di archiviazione del vuoto le informazioni crittografate vengono firmate digitalmente dall'elettore e il crittogramma associato alla firma digitale viene inviato al sistema che genera un codice di sessione in formato QR il codice QR viene inviato al dispositivo del votante che lo fotografa con lo *smartphone* infine l'applicazione dello *smartphone* invia il codice di sessione ricevuto al sistema che identifica il votante e restituisce il crittogramma originario. La procedura è ben illustrata da M. Schirippa, *Le nuove frontiere del diritto di voto*, cit., p. 42 ss.

ponderato della medesima tecnologia nei processi di partecipazione politica possa finire per vanificarli e addirittura per esasperare questa crisi di fiducia.

In primo luogo, le riflessioni in tema di evoluzione dei partiti politici evidenziano come l'uso della tecnologia digitale nell'intermediazione partitica comporta potenziali, importanti effetti distorsivi di cui è necessario essere consapevoli al fine di non cadere in possibili tentazioni di democrazia immediata, leaderismo e populismo.

Con riguardo invece al tema del voto elettronico si rende evidente come numerose sono le problematiche da tenere in conto al fine di evitare che uno strumento introdotto per ravvivare l'esercizio dei diritti democratici possa essere percepito come una minaccia gli stessi.

Sicuramente la reazione a queste riflessioni non può neanche essere rinunciataria *E-governance* ed *e-government* sono certamente, allo stato attuale, una realtà ineludibile delle esperienze costituzionali contemporanee e la qualità democratica delle stesse richiede che l'accesso individuale alla dimensione tecnologica e digitale venga considerata un vero e proprio diritto sociale ad "utilità plurima"⁵⁶ senza il quale una gamma enorme di altri diritti (espressione, identità, lavoro, iniziativa economica, opinione politica) sono sostanzialmente negati.

È il problema noto come *digital divide* che si biparte in due principali forme consistenti nell'accesso materiale all'ecosistema digitale (che è questione infrastrutturale ed economica) e nella predisposizione di strumentari idonei a garantire che, nell'accedere materialmente ad esso, ogni individuo sia consapevole e competente e dunque libero.

Negli anni '50, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il paese era impegnato nella costruzione e nel consolidamento del proprio assetto democratico ed uno degli elementi fondamentali di tale percorso è stato certamente l'importante investimento compiuto nell'istruzione pubblica. Era difatti assolutamente evidente che la piena partecipazione politica e civile della popolazione al nuovo assetto democratico passava dal potenziamento scolastico e dalla lotta all'analfabetismo. Come allora, oggi, a fronte di una nuova, potente ed oramai ineludibile dimensione della partecipazione politica in ambito digitale sembra necessario valorizzare e conseguentemente affrontare concretamente il tema dell'analfabetismo digitale non limitandosi più a dare per scontato che le nuove generazioni in quanto composte da "nativi digitali", naturalmente sono da considerarsi adeguatamente competenti, né liquidando il problema dell'ignoranza digitale delle generazioni precedenti (la generazione Z, per non parlare dei boomers) come questione che nello scorrere del tempo si risolverà da sé.

⁵⁶ L'espressione è di G. De Minico, *Internet. Regole e Anarchia*, Jovene, Napoli, 2012, p. 128. L'A. evidenzia efficacemente come l'accesso alla tecnologia digitale è oramai da tempo esigenza strettamente collegata alla realizzazione concreta dell'eguaglianza sostanziale perché «agendo da leva atta a rimuovere gli ostacoli materiali ed economici al pieno sviluppo della persona, diventa occasione per il pieno esercizio delle libertà fondamentali».

Il tema del rapporto fra cittadinanza digitale e partecipazione politica deve dunque essere affrontato in primo luogo affrontando il tema dell'analfabetismo digitale e dell'educazione dei cittadini all'uso degli strumenti che sono a loro disposizione grazie alle tecnologie digitali contemporanee e questo al fine di garantire la perdurante legittimazione delle istituzioni che prendono vita attraverso gli istituti della cittadinanza digitale.

